

Ragazza

(è la sorella di Alvaro; il suo nome non è stato possibile decifrarlo)

*Studentessa universitaria, Facoltà di Pedagogia,
Università di Rosario
Rosario*

Io ho 29 anni. Sono nata a Rosario. Sono laureata in pedagogia. Sono in perfetto accordo con Alvaro, quando dice che la nostra identità è doppia e abbiamo una doppia appartenenza identitaria. Sì. La mia identità è doppia, sono d'accordo con lui. Ma questo per noi è molto chiaro. È come un sistema binario matematico: sono campana di origine, anche se la Campania è per noi una astrazione simbolica. Io personalmente non la conosco, perché ci sono andata solo una volta. La conosco perché me ne parlano in casa da quando sono nata. È una cosa astratta ma importante. Ma nello stesso tempo sono argentina. Mi sento e faccio tutto quello che fanno gli Argentini di 30 anni. Lavoro e vado a ballare. Faccio quello che fanno quelli della mia età e quelli come la mia famiglia. Sono come una meticcia. Da noi, in Argentina, non è una brutta parola. Anzi. È una parola bella. Io ho l'italianità e l'argentinità, ma anche tutte quelle sfumature delle popolazioni indios delle zone settentrionali e di quelle della Patagonia. Mi piace essere tante cose. Così la mia identità è anche multipla. Voglio essere tante cose. Due e tante altre cose almeno. Questo per guardare in più direzioni, far funzionare la fantasia come gli Italiani e la praticità degli Argentini. Sono percorsi culturali diversi perché sono di paesi diversi, però sono insieme sempre. Questo è il bello degli emigranti. Forse è soltanto il bello dei figli degli emigranti, dei figli che hanno studiato.

Dovremmo però saper dialogare meglio con i nostri genitori e i nostri anziani, ma dovremmo avere all'interno delle associazioni più fiducia e l'opportunità; cioè di dialogare da pari a pari e in questo caso penso che molti ragazzi potrebbero attivarsi di più e essere più disponibili a partecipare. Più di quanto lo siamo stati fino ad ora. Il problema è come organizziamo lo spazio che abbiamo nell'associazione. Per gli anziani noi dovremmo soltanto fare quello che loro hanno fatto fino adesso. Non pensano che noi abbiamo altre

esigenze per il fatto semplice che non siamo più soltanto campani.

Anche se abbiamo delle critiche da fare ai dirigenti anziani delle nostre associazioni resta intatta la stima che proviamo per loro e per tutto il percorso che hanno fatto per costruire le associazioni stesse. Dovrebbero soltanto capire che come loro hanno in qualche modo sostituito le vecchie società di prima della seconda guerra mondiale che si limitavano soltanto alle attività ricreative, ad organizzare i matrimoni e i battesimi, a comprare le tombe nei cimiteri del paese (quello in Campania, ma anche qui a Rosario), noi dovremmo piano piano sostituire le associazioni attuali con organizzazioni più corrispondenti alle nuove necessità. Tutto nel rispetto della tradizione, ma non facendoci soffocare da essa.